

## Accorato appello del Papa in favore dei cristiani perseguitati in Iraq

Radio Vaticana 7 agosto 2014

Cristiani in fuga in Iraq. I jihadisti del cosiddetto Stato islamico cacciano dalle città conquistate chi non si converte all'islam. Disperata la situazione dei profughi. Forte appello del Papa. Ne ha parlato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. Il servizio di **Sergio Centofanti**:

Il Papa “segue con viva preoccupazione le drammatiche notizie che giungono dal nord dell'Iraq e che interessano popolazioni inermi. Particolarmente colpite – riferisce padre Lombardi - sono le Comunità cristiane: è un Popolo in fuga dai propri villaggi a causa della violenza che in questi giorni sta imperversando e sconvolgendo la regione”.

Padre Lombardi ricorda l'Angelus, del 20 luglio scorso, quando Papa Francesco aveva esclamato con dolore: “i nostri fratelli sono perseguitati, sono cacciati via, devono lasciare le loro case senza avere la possibilità di portare niente con loro. A queste famiglie e a queste persone voglio esprimere la mia vicinanza e la mia costante preghiera. Carissimi fratelli e sorelle tanto perseguitati, io so quanto soffrite, io so che siete spogliati di tutto. Sono con voi nella fede in Colui che ha vinto il male!”.

**“Alla luce degli angosciosi eventi, il Santo Padre rinnova la sua vicinanza spirituale a quanti stanno attraversando questa dolorosissima prova e si unisce agli appelli accorati dei Vescovi locali, chiedendo, insieme a loro e per le loro Comunità tribolate, che salga incessante da tutta la Chiesa una preghiera corale per invocare dallo Spirito Santo il dono della pace. Sua Santità rivolge inoltre il suo pressante appello alla Comunità Internazionale, affinché, attivandosi per porre fine al dramma umanitario in atto, ci si adoperi per proteggere quanti sono interessati o minacciati dalla violenza e per assicurare gli aiuti necessari, soprattutto quelli più urgenti, a così tanti sfollati, la cui sorte dipende dalla solidarietà altrui”.**

Il Papa – ha proseguito padre lombardi - fa appello alla coscienza di tutti e ad ogni credente egli ripete: “Il Dio della pace susciti in tutti un autentico desiderio di dialogo e di riconciliazione. La violenza non si vince con la violenza. La violenza si vince con la pace! Preghiamo in silenzio, chiedendo la pace; tutti, in silenzio.... Maria Regina della pace, prega per noi!”(Angelus del 20 luglio 2014).

## Iraq: cristiani in fuga. Il patriarca Sako: si rischia il genocidio

◇

La Chiesa dell'Iraq parla di “catastrofe umanitaria “ e “ di rischio reale di genocidio” nel nord del Paese, dove l'avanzata violenta dei jihadisti del cosiddetto Stato islamico sta costringendo cristiani e altre minoranze a scappare a piedi e senza protezione verso il nord turco e curdo. L'allarme è scattato nella notte. La cronaca nel servizio di **Gabriella**

**Ceraso**:

Non regge l'alleanza curda creatasi tra Iraq Siria e Turchia per respingere l'avanzata dei jihadisti dello Stato islamico nel nord del Paese. Dopo Mosul e Sinjar gli estremisti nella notte hanno infatti conquistato i principali centri cristiani settentrionali da Qaraqosh, a Tal Kayf a Bartella e Karamlesh. Salva per ora la diga di Mossul dicono i curdi, ma nelle città, gli estremisti hanno divelto croci, occupato chiese e seminato distruzione costringendo centinaia di migliaia di civili alla fuga. I profughi a Kirkuk sono stati colpiti da un attentato kamikaze che ha causato almeno 6 morti. La minoranza yazida è riuscita a raggiungere il sud della Turchia, mentre oltre 100mila cristiani si sono incamminati verso il Kurdistan. “La loro situazione è disperata” ha detto stamani il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, e lo ha ribadito anche il Patriarca di Babilonia dei Caldei **Louis Raphaël I Sako** che in un comunicato

ufficiale ha parlato di un "rischio reale di genocidio". Ma sentiamo le parole di Sako al microfono di **Marie Duhamel**:

**R- Aujourd'hui il y a un vide, un vide...**

**Oggi c'è un vuoto, un vuoto. Il governo non ha le forze per controllare il Paese, ora ci sono anche le elezioni del Parlamento e non ci sono le forze per attaccare, non c'è un vero esercito, a differenza della Siria dove le forze armate possono attaccare. Qui i curdi si stanno ritirando, hanno solo armi leggere. Oggi ci sono migliaia di persone in cammino lungo la strada, anche da tre quattro ore. Sono donne, anziani, bambini: occorre mobilitare l'opinione pubblica e le società di tutti i Paesi, questa è una catastrofe umanitaria!**

Molte famiglie cristiane intanto sono arrivate nell'area tra Duhok e Amadiya, come racconta ai nostri microfoni **mons. Rabban Al-Qas**, vescovo caldeo di Amadiya, in Kurdistan:

“Teri abbiamo ricevuto in gran parte famiglie; sono più di duemila famiglie. I villaggi sono pieni e riceviamo queste persone con cordialità. Facciamo quello che è possibile per loro. Sono veramente molto stanchi. Hanno lasciato tutto. Vediamo la morte; vediamo ciò che fanno i terroristi. I villaggi sono vuoti ma il mondo non sente e non vede la nostra situazione. Non basta pensare a dare il pane per aiutare, ma bisogna risolvere i problemi che hanno creato i grandi Paesi e il terrorismo”.

Agosto 7, 2014 - 16:20 IRAQ

## **IL VESCOVO: DISTRUGGONO KARAKOSH, CITTÀ CRISTIANA**

### **Agenzia Misna**

“Saccheggiano, devastano, rubano nelle case, non risparmiano nemmeno le chiese”: monsignor Yousif Thoma, arcivescovo caldeo di Kirkuk e Sulaymaniyah, descrive alla MISNA il dramma di Karakosh, città cristiana del nord dell'Iraq occupata tra ieri e oggi dai ribelli sunniti dello Stato islamico.

“Tutti e 50.000 gli abitanti hanno dovuto abbandonare la città – denuncia monsignor Thoma – e stanno raggiungendo a piedi Erbil o Sulaymaniyah, i centri più vicini dove sperano di trovare aiuto”. L'arcivescovo si trova a Kirkuk, cuore petrolifero del nord dell'Iraq, a circa 120 chilometri di distanza da Karakosh. È stato informato dell'avanzata dei ribelli dai confratelli domenicani e da decine di altri di sacerdoti e missionari, tutti costretti a lasciare la città.

“Molti di loro – dice monsignor Thoma – hanno raggiunto Erbil, il capoluogo del Kurdistan iracheno, ritenuto più sicuro”. In questa città sono arrivate anche 50 suore domenicane, già pronte a mettersi al lavoro per aiutare chi come loro è dovuto fuggire lasciando indietro una casa e una vita. “A Erbil e Sulaymaniyah ma anche qui a Kirkuk – dice l'arcivescovo – accogliamo i profughi nelle nostre case e nelle nostre chiese, distribuendo cibo, acqua e tutto quello che serve, senza smettere di pregare per la pace”.

### **Siria, mons. Zenari: avanzata jihadisti pericolo per tutti**

◇

La Siria continua ad essere sconvolta dalla guerra: la situazione è complicata dall'avanzata degli jihadisti che vogliono ripristinare il Califfato islamico su tutto il territorio. Almeno 27 i militari uccisi oggi in un attacco jihadista contro una base dell'esercito nella provincia settentrionale siriana di al Raqqa. Il quadro peggiora con il rapimento di due cooperanti italiane: da inizio agosto, infatti, non si hanno più notizie di Vanessa Marzullo e Greta Ramelli, rispettivamente 21 e 20 anni, fondatrici del Progetto Horryaty, che si occupa di attività nel settore sanitario. Roberto Andervill, il terzo responsabile dell'iniziativa, ha

chiesto di rispettare il silenzio stampa voluto dalla Farnesina. **Mons. Mario Zenari**, nunzio apostolico a Damasco, ha delineato le criticità del Paese al microfono di **Paolo Giacosa**, evidenziando come ci siano pericoli non solo per i cristiani ma anche per tutte le altre minoranze religiose: ☎

R. - Le situazioni relative alla sicurezza e al piano umanitario rimangono sempre molto critiche in certe zone più che in altre: in questa ultima settimana con bombardamenti nei dintorni di Damasco, ieri sera ancora tre mortai molto vicini alla nunziatura apostolica. Poi ci sono delle zone particolarmente critiche come il Nord, Aleppo... La zona è ancora molto insicura per non parlare del nord-est, dove si è installato questo Stato islamico.

D. - Le minoranze religiose possono correre pericoli con l'avanzata del Califfato islamico?

R. - Come altre volte ho ricordato, durante il primo anno di questa rivolta non si vedevano particolari problemi. I problemi sono arrivati l'anno seguente ed il terzo anno, con la venuta di elementi estremisti ultraradicali provenienti da fuori. Se si estendesse – speriamo di no – questo movimento dello Stato islamico, allora la situazione diverrà certamente molto seria, molto critica sia per i cristiani sia per gli altri perché stanno facendo saltare in aria anche alcune moschee. Questo conflitto è andato evolvendosi in una maniera impensabile; non si sa ancora come si evolverà: sta appiccando il fuoco in Libano, in Iraq ...

D. - I conflitti causano la fuga di molte famiglie. Dove vanno a rifugiarsi? Gli aiuti umanitari riescono ad intervenire con efficacia?

R. - Per quanto riguarda l'esodo quotidiano della gente, ogni minuto una famiglia è costretta a lasciare la propria casa, magari andando verso la costa mediterranea o addirittura in Libano. I cristiani vivono nella stessa barca di tutti. In qualche caso hanno sofferto in modo particolare con l'avanzata di estremisti in alcuni villaggi come Maalula, Sadat, Kassab ...

D. - Come può uscire la Siria da una situazione in cui nel conflitto si è inserito un terzo elemento?

R. - Tutta la Comunità internazionale deve prendere seriamente questi problemi che - come si vede - sconfinano facilmente nei vari Paesi dell'area.

D. - La Siria è tornata alle cronache dopo il rapimento delle due volontarie italiane. L'attenzione della stampa al Paese può incentivare anche una risoluzione internazionale?

R. - Si è aggiunta una disgrazia in più alla Siria che deve già fare i conti con questo conflitto sanguinoso e terribile che sta per essere dimenticato per varie cause, non da ultimo perché è anche difficile venire per i giornalisti. È molto rischioso, bisognerebbe tenere vivo il problema di questa situazione che la gente sta vivendo.

D. - Si hanno notizie dal territorio delle due italiane rapite?

R. - È difficile averne perché è una zona remota: è molto difficile entrarvi; ci sono vari gruppi a volte in lotta gli uni contro gli altri. È una situazione molto complicata.



### **Siria, arcivescovo di Aleppo: la nostra gente è senza cibo, acqua e luce**



"Ad Aleppo la nostra gente è senza cibo, senza acqua, senza luce e vive nel terrore di cosa sarà domani, guardando sempre il cielo per vedere se piovono missili". È questa "la durissima realtà" che si vive in Siria nelle parole di mons. Boutros Marayati, arcivescovo di Aleppo per gli armeni cattolici, che ha incontrato Papa Francesco al termine dell'udienza generale nell'aula Paolo VI.

"L'unica via di uscita praticabile - dichiara il presule siriano all'Osservatore Romano - è un immediato cessate-il-fuoco che consenta finalmente di intavolare un dialogo franco tra tutte le parti in causa per arrivare a una soluzione di pace che garantisca il bene della popolazione". Al Pontefice l'arcivescovo ha portato "il dolore e la speranza dei cristiani

siriani". E gli ha anche presentato Gemma Yaghlji, una donna, madre di due figli, che continua a prestare servizio in parrocchia e a insegnare religione nelle scuole, "nonostante i bombardamenti che - afferma mons. Marayati - hanno colpito anche il mio arcivescovado". Proprio "la coraggiosa testimonianza di tanti laici sta tenendo viva la speranza di una città circondata e che, al momento, non vede prospettive di pace".

### **Il card. Scola: cristiani perseguitati tra il disinteresse generale**

◇

Questa sera alle 21 la Diocesi di Milano organizza a Milano e a Desio una veglia di preghiera per la pace in Terra Santa; a promuoverla i gruppi giovanili. In un messaggio per l'occasione, il cardinale arcivescovo di Milano Angelo Scola ha invitato i giovani ad estendere la preghiera alle "migliaia di cristiani che nel mondo subiscono persecuzione tra il disinteresse generale". Come sta accadendo in Iraq, afferma il porporato: "In troppi Paesi professare la fede in Gesù Cristo significa mettere a repentaglio la vita, quella della propria famiglia e condannarsi ad essere considerati cittadini di rango inferiore". "Questa persecuzione, più feroce di quella subita dai cristiani nell'epoca apostolica - conclude il cardinale Scola - deve provocare e scuotere tutti noi che crediamo troppo tiepidamente e siamo poco coraggiosi nell'impegnare la vita seriamente sul Vangelo. Il martirio di questi fratelli cristiani, cari giovani, dia forza e consapevolezza della vostra fede. Vivetela sul serio: ogni giorno c'è chi paga con la vita la fedeltà a Cristo". Sulla veglia di preghiera, **Antonio Elia Migliozi** ha intervistato **mons. Pierantonio Tremolada**, vescovo ausiliare di Milano: ☎

R. - L'iniziativa nasce dal desiderio di lanciare un segnale molto preciso su due fronti. Il primo: la convinzione dell'importanza della preghiera soprattutto quando si ha a che fare con la pace, una grande necessità e allo stesso tempo un grande compito. Abbiamo, a volte, un po' tutti l'impressione che sia molto difficile, un senso di impotenza un po' ci prende; siamo convinti del valore della preghiera e per questo ci affidiamo alla potenza di Dio. Il secondo segnale va nella linea di un convincimento: la strada della contrapposizione, della violenza non è mai quella che conduce alla soluzione dei contrasti, non porta là dove si vorrebbe arrivare. Questo ci sembra importante comunicarlo a partire da quella che è la visione degli stessi giovani che hanno di fronte a loro il futuro.

D. - Significativo l'impegno di Papa Francesco per la costruzione della pace. Quanto sentite forte questo invito?

R. - Noi ci poniamo proprio nella scia di Papa Francesco. Ci ha molto colpito, siamo rimasti molto segnati dall'evento della preghiera che lui ha proposto e guidato. Vorremmo proprio porci nel solco che lui ha aperto, perché crediamo che questa sia la strada e ci fa davvero piacere poter dire che siamo in piena comunione ed in piena sintonia con lui.

D. - Il suo augurio per i giovani riuniti in preghiera?

R. - L'augurio è duplice: che noi riusciamo innanzitutto ad accogliere - dico noi perché anch'io mi sento una cosa sola con loro - quello che è il messaggio straordinariamente efficace e profondo del Vangelo, che si concentra - per quanto riguarda la pace - nella Beatitudine che Gesù ha proclamato. Beati gli operatori di pace ma anche beati i miti: noi crediamo che la comunione di coloro che operano per la pace alla fine offrirà il risultato giusto. Dall'altra parte l'augurio è che mentre tutto questo noi lo viviamo insieme, si possa realizzare il sogno che altri lo facciano, perché quando ci si pone in questa prospettiva crediamo che la parte migliore di ogni uomo diventa sensibile.

### **Nigeria, per i cristiani incubo kamikaze. Card. Onajekan: cresce la paura**

◇

Nuovo attacco nel nord-est della Nigeria ad opera degli estremisti islamici di Boko Haram. Decine di persone sono rimaste uccise nella città di Gwoza e molte persone sono state costrette a fuggire verso il Camerun. Intanto, in queste settimane, nuovi attacchi alle comunità cristiane, il più grave dei quali è avvenuto domenica 27 luglio, quando una

ragazza si è fatta esplodere nella parrocchia di San Carlo a Kano, uccidendo quattro persone. Si tratta di un nuovo e terribile modus operandi per i terroristi, come spiega al microfono di **Michele Raviart**, il **cardinale John Onaijekan**, arcivescovo di Abuja: ☎

R. - Gli attentati da parte di Boko Haram e dei loro sicari, quelli che mettono le bombe nelle macchine e le fanno esplodere, li abbiamo sempre avuti; ma attacchi suicidi con ragazze che sotto gli abiti lunghi portano le bombe è la prima volta. Ed è preoccupante, anche perché lì tutti indossano abiti lunghi.

D. - In generale, qual è la situazione per i cristiani, in questo momento in cui Boko Haram pare che si stia espandendo nel Nord?

R. - Non andiamo in giro con la paura di essere cristiani. Sappiamo che le Chiese sono prese di mira e facciamo il possibile per proteggerle, ma non sempre ci si riesce. Per esempio, non potevamo immaginarci che una ragazza davanti a una Chiesa potesse avere dell'esplosivo con sé; adesso lo sappiamo e dobbiamo prendere nuovi provvedimenti con qualsiasi persona che passa, con tutti gli inconvenienti che questo può comportare. Ho sempre detto che noi cristiani in Nigeria siamo parte integrante della Comunità nazionale che subisce questi attacchi: non siamo solo noi; vengono attaccati anche i mercati, le istituzioni governative – non solo chiese - ed è questo il contesto in cui ci troviamo anche noi cristiani.

D. - Boko Haram vi sembra più forte in questo momento?

R. - Il nostro governo dice sempre che stanno vincendo la guerra con Boko Haram, ma dai risultati che vediamo non sembra, perché continuano ad avere la possibilità di colpire. Tutti sanno che quando si colpisce una chiesa si fa “notizia”, ma questo non succede quando vengono colpiti i villaggi nel nord-est. Dopo quasi più di un anno di regime di emergenza, mi meraviglia che resistano ancora e che continuino a seminare disordine e tragedie. Noi dobbiamo essere sicuri che il governo sia veramente all'altezza della situazione, ma purtroppo sembra avere tante altre preoccupazioni a livello politico: l'anno prossimo ci saranno le elezioni. Sui giornali le notizie di Boko Haram sono solo di poche righe all'interno del giornale; le notizie di prima pagina, scritte a caratteri grossi, sono notizie di politica.

D. - Si parla anche di un “esodo” dalla Nigeria al Camerun per le violenze di Boko Haram...

R. - Questo è il risultato del disordine che divampa nella regione frontaliere del nord-est, quasi tutta controllata da questi terroristi che agiscono liberamente. Sembra che la povera gente trovi maggior difesa da parte delle forze dell'ordine camerunensi che non dalle nostre forze dell'ordine nigeriane. Per questo motivo attraversano le frontiere, che sono solo politiche perché la gente è della stessa etnia. Anche senza Boko Haram si muovono liberamente tra i due Paesi, ma adesso colgono l'occasione per trasferirsi in Camerun perché sperano di avere più difesa rispetto ai villaggi sperduti della Nigeria che le forze dell'ordine nigeriane sembrano non riuscire a controllare.